Memorie Storiche Lonatesi

(Fascicolo)

Rivoluzione di Lonato, e Controrivoluzione 1797.

— Fascicolo Primo —

Libro Trentesimo

Cell

Già ho toccato dei prodromi della Rivoluzione che doveva avvenire, e di quelli che si preparavano in Lonato per quella, mi rimaneva il descriverne i particolari. Ora devo valermi di quanto dapprima scriveva in Lonato nel 1843, che [illegible] ad intervalli, e che riordinava in Brescia nel 1854, e che univa nel presente Volume. Tutti i fatti particolari della Rivoluzione di Lonato anche i più minuti si sono riuniti. Determinatosi da me di voler compire questo penoso lavoro, devo unire ai due fascicoli da me scritti nel 1859 quanto non mi ebbi, nel 1854. Il perchè saranno da me riferiti alcuni fatti che non toccai che di volo, ma che mi ebbi agio di svolgere dai Libri comunali, che mi furono gentilmente favoriti dall'Archivio Comunale previo permesso del Sindaco Avvocato Marcello Cherubini, ~~[illegible]~~ singolarmente dei ~~[illegible]~~.

Quanto qui ora aggiungerò in gran parte si trova descritto in queste memorie che seguono. Vi aveva aggiunto le citazioni delle Opere, e documenti da me riferiti. Ora ne riformo i numeri continuando quelli e delle Opere e documenti già citati, continuando in questa guisa fino al termine di questa mia penosa fatica. Della quale il suo vero principio, non incominciamento, ma solo il pensiero era nel Febbraio del 1815, quando si scoprivano i ruderi di una Fabbrica Romana sopra il Monte Mario. Allora sorgeva il desiderio in me di conoscere quanto riguardava l'origine ~~e quanto avvenne~~ del mio paese, le vicende e quanto avvenne nel medesimo. E non fu che nel 1843 che misi ad effetto il principio del mio desiderio di raccogliere quant'io poteva, e in materiali ed in documenti per tutto riunire in un Volume. Il qual Volume restasse per memoria ai Lonatesi, perchè sapessero, e conoscessero quanto avvenne in Lonato. Era mia intenzione donare al Comune questo mio lavoro. ma i dispiaceri continui di alcuni malevoli, che in questi ultimi anni 1872, 1873 che tengono un posto nel Municipio, me ne alienarono il pensiero. A questi ora si aggiungono le improntitudini, e la petulanza di alcuni veri sciocchi ed ignoranti Lonatesi, che non mai saprò perdonare che mi hanno fatto determinare a non lasciare più al Comune cose da me scritte o siano storiche siano scientifiche, onde non abbiano ad essere indegnamente calpestate.

Sono coscienziosamente ~~[illegible]~~ certo di non aver scritto che la pura verità. Indipendente nelle mie opinioni, non ho mai sacrificato a nessuna degli altri; nè ho mai fatto omaggio che alla verità ed al vero sapere. Ho letto, ed ho letto assai. Ho sferzato a dritto ed a rovescio, l'ipocrisia, l'impostura; ho compatito l'ignoranza la mediocrità, ma non ho mai saputo perdonare la mediocrità che vuol sapere più di ciò che le conviene perchè allora degenera in petulanza in temerità

Era come dissi l'anno 1797 già incominciato, e nel giorno 2. Gennaio come scrissi più sopra i Francesi occupavano la Rocca di Lonato. Si viveva in Lonato con trepidazione Tutti stavano in aspettativa di grandi avvenimenti. La compagnia degli studiosi si era sciolta: null'altro si attendeva che lo scoppio di una rivolta; e nessuno pensava nemmeno ad una controrivolta. In ciò che segue stanno i fatti della prima, e della seconda, cioè della Rivoluzione e Contro Rivoluzione. Siccome poi quando scriveva questi due Libri, il Trentesimo, ed il Trentesimo Primo, non so per qual motivo, io non tenni conto di varii fatti, e meglio particolari avvenimenti che si riferivano al Comune o al Paese, e che non descrissi in questi due Libri ora li aggiungo quali Note. Toccherà a chi vorrà avere la pena di leggere queste mie memorie il coordinare questi fatti, queste aggiunte ne luoghi a quali appartengono

L'anno 1797. Doveva riuscire assai funesto ai Salodiesi, perchè come abbiamo accen:
nato gli interessi della Repubblica Veneta andavano sempre più peggiorando. Già i Fran:
cesi ~~[illegible]~~ avevano occupato il castello o rocca di Salò. E sebbene sempre si dimostrasse dai Co:
mandanti l'armata repubblicana di voler sempre conservar i più sinceri e fedeli rapporti colla
Repubblica Veneta che furbescamente si riposava nella sua neutralità armata, e che per
la corruzione di Girolamo Zulian uno dei tre Inquisitori di Stato (1) non si informava
il Senato delle continue communicazioni che venivano fatte, e dai Capitani di Brescia
e di Bergamo, e dagli Ambasciatori presso le varie potenze d'Europa: i suoi interessi sempre
più peggioravano.

Scrivendo ora quanto riguarda Salò, non posso esimermi di riferir quanto
ha attinenza ai fatti che avvennero in quest'anno, e che precedettero la rivoluzione, e
la sfortunata contro rivoluzione. Si disse come gli Austriaci fossero stati battuti, e cacciati in
Tirolo, rinchiusi in Mantova, e come si tentasse dai medesimi una rivincita, cioè come una
nuova armata scendesse in Italia sotto i comandi d'Alvinzi, per la strada di Clangenfurt, ed
altro corpo d'armata discendesse pure per la via del Tirolo comandato da Davidowich. Si
accennò pure come Bonaparte dividesse questi due corpi d'armata colle battaglie di Rivoli
ed Arcole, e come si dirigesse ignoramente la Repubblica Veneta, o meglio falsamente
i suoi Inquisitori, ed il suo Consiglio dei X, e come non già si volesse stringere in lega
colla Prussia, chè forse si sarebbe salvata. Intanto si cominciava il 1797. e per non staccar
mi da quanto si attiene a Salò accennavo alle disposizioni che si prendevano dai Repub:
blicani Francesi, sebbene in apparenza dimostrassero il più sincero attaccamento alla Veneta
Signoria.

Col pretesto di alloggiar della truppa si occupava *come si disse* la Rocca di Salò. I Deputati
si consigliavano tra di loro, e decidevano di scrivere al Provveditore di Terraferma, che era
in Brescia, come si dovevano dirigere; Il Provveditore Battaggia ordinava di cedere le chiavi
e si occupasse pure dai Francesi il castello, e di contribuire coll'allestimento delle caser:
me alle occorrenze delle quali il Generale Victor li richiedeva: l'Entente cordial tra la Re:
pubblica Francese e la Veneta continuava in apparenza, ma in apparenza, poichè il 10. Gennajo
Battaggia scriveva al Comune di dar un esatto rapporto del numero delle truppe che erano in
Salò, e nel dintorno, e di riferire sui movimenti delle medesime. Si riferiva perciò al me:
desimo che il giorno 12 alle ore 21. (Ore 2 pom) partivano da Salò (2) quattro com:
pagnie del secondo Battaglione della 58. mezza Brigata, che era quivi acquartierata, per
andare a Desenzano: che nella stessa notte verso le ore 3. (ore 7 1/2) dietro gli ordini del
Gen. Rey si era riunita alla piazza la rimanente truppa, ed immediatamente spedita a
difendersi sul Monte della Rova in vicinanza della Rocca, ma che ritornata nella sus:
seguente mattina 13. Gennajo in passo partiva verso le ore 17 (12) per Desenzano indi
si dirigeva a Peschiera.

Si stava però da tempo in grande aspettazione di avvenimenti. La riunione dei
giovani signori di Salò di cui ~~parlai~~ scriveva nel principio di queste memorie, e che sino
dal 1791. si occupava di studii politici dopo il 24. Gennajo si scioglieva. Vittorio Barzoni
per alcune contese e differenze con Gio: Battista Gerardi, ed Olivo suo fratello si erano già
da molti mesi ritirati in Venezia, ove il primo celebrato si distinse co' suoi scritti in favore
della Veneta Repubblica; gli altri rimanevano, eccetto il Savoldi che andava a Brescia
consapevoli già di quanto si disponeva per la imminente rivoluzione. Gli avvenimenti
politici rapidamente si succedevano; ~~[illegible]~~ per cui anche dagli attaccatissimi alla Repubblica si
temeva un generale rovescio, e da questi si incominciava già a far delle dimostrazioni quasi
ostili a quei pochi che si sospettavano favorevoli alla mutazione della pubblica cosa. Ne feci già
menzione lodevole nel principio di questi miei racconti: Tanto nella diffusione delle politiche
notizie, come pei nuovi principii regnava grande attività, ma quasi eguale era pel mantenimento
dell'ordine attuale, e per ispirare ribrezzo alle nuove massime che si andavano spargendo. I
pochi colti e distinti, ed i pochi loro aderenti parteggiavano, e sostenevano le nuove idee, le riforme.
Gl'ignoranti, i prepotenti, e bigotti propugnavano le antiche pratiche, e tutti vedevano andar di roves:
scio sospendersi dagli antichi principii delle inveterate consuetudini.

Stava però sempre in Salò

(1338)
(1) Raccolta di Documenti per servire alla Storia della caduta della Repubblica di Venezia Vol. I. Pagina 45 e seg.

(1339)
(2) Libro Provvisioni Pagina 296

Stava però sempre in Lonato un corpo di truppe Repubblicane Francese, i passaggi continui di truppe, i trasporti dei bagagli esigevano continue assistenze dal Comune. Il Castellano avea già consegnate le chiavi della Rocca al Generale Victor, e il castello ~~[illegible]~~ veniva così in mano dei Francesi. Sempre più si guastavano gli animi degli aderenti al Veneto dominio. Nella sera del 31. Gennajo 1797. (3) avveniva un forte alterco fra due Gendarmi francesi nell'osteria di Giuseppe Frini (+) con due suoi camerieri. L'alterco finiva col ferimento dei due gendarmi con armi da fuoco, e da taglio. I Deputati partecipavano l'accidente al Comandante di Piazza, e questo al Generale Guillaume, e faceva mettere un corpo di guardia in quest'osteria; e di questo avvenimento dal Generale se ne ~~[illegible]~~ deve avviso al Gen. Bonaparte, ordinando contemporaneamente al Comune di far arrestare i colpevoli, ma questi si salvavano colla fuga. L'ordine dell'arresto dei due colpevoli veniva comunicato ai Deputati dal Provveditore Battaggia che allora stava in Brescia, ed intanto si serviva il Comandante di Peschiera già occupata dai francesi l'avvenimento. Il Gendarme ferito col fucile moriva nello Spedale della Chiesa dei Frati, e da lì a pochi giorni moriva parimenti quello coll'arme da taglio, e questi avvenimenti vengono fedelmente riferiti dal menzionato libro sotto le date 4, ~~[illegible]~~ 5, 8 Febbraio dell'accennato libro.

Il Provveditore Battaggia aveva incaricato il Capitano Bralli in Desenzano di provvedere il passaggio delle Truppe Francesi per fornirle dell'occorrente, e questi scriveva con premure ai Deputati di Lonato, onde non si avessero a mandare truppe a Desenzano. Se la lagnavano questi col Capitano facevano a lui conoscere gli immensi sagrifici fatti dal Comune, che i Magazzini della truppa ricavavano i fondi da quelli di Desenzano, ed il Deputato Gio: Battista Gerardi informando il Provveditore Battaggia inviandogli le inscritte lettere del Capitano Bralli, lo avvertiva pure che dal Comune si erano alloggiati 400 uomini con cinquanta ufficiali, e forniti di quanto occorreva, e ciò avveniva nel 16. Febbrajo e nel 17. Battaggia approvava l'operato dei Deputati, e chiamava all'ordine il menzionato Capitano Bralli (4).

Qui cessano le memorie municipali; nè nel libro Provvisioni nulla sta scritto dal giorno 17. Febbraio fino al Pmo Maggio ove incomincia il nuovo riordinamento del paese, e delle cose pubbliche. Trovo però necessario prima di accennare i fatti della Rivoluzione, e successiva Controrivoluzione il ritornare ancora sullo stato delle opinioni del Paese. Si disse come il partito rivoluzionario continuasse a diffondere i nuovi principii, e come il partito stazionario, che comprendeva solamente i cocciuti, ed i testardi, tutti veri ignoranti, reagisse secretamente col diffondere il timore e la opinione che tutto si volgesse a disfavore degli innovatori. Dissi dei principali partigiani per la rivoluzione, che era indispensabile in questi estremi momenti, e ne accennai i nomi (+): rimane ora che si accennino i reazionarii veri ignoranti e ciuchi. Dr. Giacomo ~~[illegible]~~, Francesco suo figlio. Dr. Carlo Dalla Maestra, Angelo Martinelli di Campagna, Fortunato Maffeo, Zaccaria Verdina, Giacomo Verdina detto Bozza, Stefano Zambelli, Pietro e Antonio Zambelli, Silvestro Bottarelli; Paolo Sembinelli, Zosimo Ongarini, Francesco Bonatelli il Beccaro, Angelo ~~[illegible]~~ — detto Colligo, Pietro Zaccarini, Antonio Apollonio, Sebastiano Apollonio, Antonio Zaniboni, Giuseppe Mazzacarini, Carlo Mazzarini, Agostino Mazzarini, ~~[illegible]~~ Giuseppe e Gio: Battista Gualtiepetti, Pietro Frera, e varii altri che non ricordo, ma che tutti ho conosciuto; cui si associavano moltissimi contadini (a). (+) Alla testa di questi stavano le due famiglie Pedi detti Pizzagonara di origine veneti, di Chioggia che da molti anni stabiliti in Lonato quali Fabbro-ferrai conduttori del Maglio comunale avevano invece assunto l'incarico di sbirri della Repubblica Veneta. Questi costituivano la forza della controrivoluzionaria congiura. Segretamente si macchinava: nessuno di costoro ardiva mostrarsi, nè far conoscere la sua disapprovazione alle novità che si spargevano, ma si confortavano fra di loro e con gesti, o mezze parole; solita maniera che precedono i politici sconvolgimenti. Ma più di tutto esercitava la sua maggior influenza l'in allora Arciprete Gio: Battista Gentilini, ex Gesuita dotato di talenti singolari, di facile elocuzione, ma di mente esaltata, e proclive al veder troppo male, e molto tenace de' suoi principii, i quali come verrò in seguito accennando, quasi lo trassero al patibolo.

Nel numeroso clero d'allora ben pochi parteggiavano, se non in tutto le nuove opinioni, ne accettavano la maggior parte. Erano però tranquilli essi prudenti, nè sollevavano veruno, nè costringevano

---

(+) Quest'osteria è vicinissima alla Stazione della ferrovia (1867) ed è ancora presentemente in esercizio

(1340) (3) Libro suddetto Pagina 296

(1341) (4) libro citato Pagina 298, 299.

(+) ed ai quali devo aggiungere quello di Paolo Tenchella, che aveva negli ultimi mesi del 1796 fatto parte della Riunione politica in casa Savoldi

(+) Le famiglie Zambelli Cerutti, Orlandini, Bonatelli, Uberti, Arrighi ed alcune altre poche erano neutrali, cioè Girelli, Probazzi, Carella

(a) Fra i contadini celebri in questa sommossa accenno Pietro Cazzini, Sencina Innocenzo, Angelo Tessioli, Pietro Pasella, Vincenzo Scalvini, Francesco Roberti, Francesco Natale Mazza

ne costringessero chi si fosse a seguire le loro opinioni. Gentilini era avversissimo, e nel tempo medesimo imprudente e coraggioso, attaccava in ogni incontro il governo che guardava alla Veneta oligarchia, che come accennerò più avanti, arrischiava di esser fucilato sotto il Governo Provvisorio Bresciano del Popolo Sovrano. Accennerò alcuni dei principali Sacerdoti del numeroso clero di allora, che non fecero opposizione alla Rivoluzione, e si condussero con somma prudenza nello svolgersi delle varie vicissitudini politiche. Don Giuseppe Agosti, don Paolo Cal-linelli, don Ottavio Pape, Don Francesco Montini, l'infermo Curato Girolamo Sentinelli, don Pietro Gelmini, don Pietro Pagani, Don Pietro Girelli, Don Diogene Veronesi, Don Lorenzo Bonatelli.(+) Se questi in tutto non parteggiavano, si conducevano però con somma prudenza. Gli altri assai più perchè ignoranti e piuttosto fanatici, si tacevano per la paura, e si lasciavano guidare dai suggerimenti dell'Agosti il più dotto di tutti, ed anche il più furbo.

(+) Don Gio: Andrea De Angeli

(1342)

Il Capitanio di Bergamo nel giorno 14 Maggio partecipava al Consiglio dei X la(5) precipitosa fuga del Duca di Milano. Milano perchè parte del dominio Austriaco veniva dai Francesi occupato, ciò che non fecero mai nè di Bergamo, nè di Brescia nè di Lonato perchè la guerra della Repubblica Francese era contro l'Austria, e la Repubblica veniva da quella considerata quale alleata neutrale. La fuga del Duca di Milano avveniva il 10. Maggio(+), e passava da Brescia col Principe Albani, due Conti Litta, e la Marchesa Cusani, e si ritirava a Verona. ~~[illegible]~~ Milano veniva così conquistata dall'armata francese, nè vi rimaneva che il Castello bloccato che presto si rendeva.

(5) Raccolta di documenti già citati Vol 1.

(+) 1796

Intanto che le vittorie di Bonaparte rapidamente si succedevano incominciavano a dileguarsi i timori di una imminente rivoluzione(+) Lonato in apparenza era tranquillo. Il Senato Veneto finalmente apriva gli occhi. L'occupazione di Peschiera dapprima fatta da Beaulieu. Fugati i Tedeschi dalle successive battaglie col Gen. Colli riparavano in Peschiera male provveduta ed in pessimo stato e disordine. Ma il Senato o non conosceva la brutta posizione della Repubblica, o non comprendeva a quali ineluttabili conseguenze sarebbe pervenuta. Mandava quindi in qualità di Provveditore straordinario Nicolò Foscarini, uomo veramente nullo. Ottolini da Bergamo avvertiva il Doge nel 24. Maggio 1796 che Peschiera era occupata dalle truppe del Gen. Lipsky, e questi la fortificava alla meglio che poteva. In questo frattempo avvenivano le battaglie ed i fatti di Lonato, e Castiglione che ho accennato. Al timido e vile Foscarini veniva dal Senato Veneto surrogato il Battaggia, il quale sino dai primi giorni di Luglio 1796 veniva in Brescia.

(+) Ottolini scriveva da Bergamo al Senato la fuga di Ferdinando da Milano, accaduta il 10 come si disse, e che nel 14. entravano in Milano le truppe francesi (.)

(1343.)

(6) Raccolta ecc. come sopra

Nel 14. Marzo 1797. Ottolini da Bergamo scriveva al Battaggia in Brescia dell'occupazione di Bergamo fatta dai repubblicani francesi, che erano già in Milano sino dal(6). Battaggia ne informava il Senato nel giorno 13, e nel 14. Ottolini abbandonava Bergamo in mano dei francesi. Egli informava il Provveditore di Brescia del colloquio del suo Segretario con Landrieux a Milano (6) e gli mandava la lista dei principali congiurati Bresciani, e se ne andava a Venezia. Si trovava intanto consulta fra ~~il Podestà~~ Mocenigo Vicario, e Capitano di Brescia, il Provveditore Battaggia l'11. Marzo di notte che il Procuratore Pisani per ordine del Senato era prigioniero in castello, e si destinava in quella che il Dtr. Gio: Battista Gerardi di Lonato+ andasse a Milano ad intendersi col Gen. Landrieux, che reggeva Milano militarmente(7), ed comandava a nome del Direttorio Francese di quella repubblica. Vi era a Presidente certo Porro-Lambertenghi di cui io conobbi famigliarmente a Pisa nel 1839 il figlio, trascinato poi coi prigionieri dell'insurrezione Lombarda nel 1848 a Vienna. Colà si arruolavano i militi volontarii che di lì a poco dovevano prendere parte attiva nella Rivoluzione Bresciana, e Landrieux del Comitato d'azione ne veniva prescelto per capo tutto di concerto col Direttorio Repubblicano di Parigi. Sempre però stava il principio che il Direttorio Francese non entrava a parte della Rivoluzione italiana: (8) giacchè gli armati che assecondavano, o meglio suscitavano le rivolte non erano che corpi franchi senza alcuna dipendenza dalla Repubblica francese. E tanto si cercò di provare che nella Rivoluzione di Lonato i pochi militari francesi, che quivi erano alla Controrivoluzione stavano in piazza nel corpo di guardia freddi spettatori della morte del Gerardi. La truppa rivoluzionaria era un accozzaglia di Francesi, Polacchi, Milanesi Bergamaschi, e Bresciani. Landrieux a Milano ne dirigeva i movimenti.

ed

\+ ma essendo scoppiata la Rivoluzione a Bergamo sospese la sua andata.

(1344.)

(6) Odorici Storie Bresciane. Vol 10 Pagina 52 sino al 58.

(1345)

(7) Raccolta dei documenti Vol. 2. p.27 Odorici Storie Bresciane Vol. 10 p. 58

(1346)

(8) ~~Odorici~~ Vol. 10. pag. 58.

Il Provveditore Francesco Battaggia veniva di frequente a Lonato: alloggiava in casa Gerardi perchè la casa del Provveditore Veneto era dal medesimo occupata; questo era Giuseppe Barbaro, ed il Podestà, che si rinnovava ogni anno, era Cristoforo Medici-Ocenovi-Galli+. Conviene supporre che a ~~questi due rappresentanti~~ nelle consulte ~~di questo sistema~~ apparire chiaro. Battaggia fuggiva da Brescia la mattina 18. Marzo, ed arrivava Lonato. Il Dtr. Gio: Batta Gerardi

\+ Cui si sostituiva nel giorno 7. Luglio 1796 Carlo Mignani

Il Dr. Gio: Battista Cavardi si asteneva di andare a Milano, perchè quando fu a Brescia nel giorno 12. Marzo si sentivano le brutte disposizioni di Bergamo, e nel giorno 14. fuggiva, come si disse, l'Ottolini dalla sua residenza. Battaglia aveva già pubblicato un avviso d'amnistia il 16. Marzo (9) Ma il 18. Marzo scoppiava la rivoluzione in Brescia [illegible] . Appena arrivati i corpi franchi dei rivoltosi andarono a Broletto arrestarono il Battaglia, e cercarono il Mocenigo ma egli era fuggito.

Condussero il Battaglia in castello, ed alla sera dopo molto consulto tra di loro lo lasciarono in libertà, ed egli condotto fuori di Porta Torre lunga venne a Lonato, e si fermò in casa Cavardi (10) Da quest'epoca sino al 21. Marzo nulla accadeva in Lonato, senon il timore, e l'apprensione di tutto il paese, ed il contrasto segreto dei due partiti. Passavano da Lonato, i pochi soldati del presidio di Brescia già disarmati, e se ne andavano a Peschiera. Nel mentre passavano dal paese questi soldati. Se ne spedivano 200 invece di cavalleria che si chiamavano Capelletti. Battaglia non prendeva nessuna disposizione. Egli era già stato bastantemente informato a Brescia dal Can. Gecchi Giuseppe di quanto covava. Nel corpo di guardia della Piazza vi erano pochi francesi che non prendevano nè presero mai parte alcuna di questi movimenti nemmeno nella Controrivoluzione come si dirà. Battaglia sapeva come doveva finire il movimento. Si spargevano notizie, ed indirizzi politici: egli non li impediva, perchè già non poteva, ma tacitamente approvava.

Nella mattina del 20. arrivava in Lonato il Conte Francesco Gambara, coll'ex Frate Basilio Dovico già secolarizzato, ed apostata [illegible]. Erano le ore 15 (Ore 10½ antim.) conducendo 200 uomini, e due cannoni. Già per notizie questi erano aspettati. Non appena seppe il Battaggia del loro arrivo fuggiva, dalla casa Cavardi, e dalla Strada di circonvallazione intorno ne andava alla Porta Clio posteriormente, e dalla via delle Madonnine arrivato sulla Stradone aspettato da un calesse, precipitosamente si ritirava a Peschiera indi a Verona.

Erano già preparati i Consoli nel Palazzo comunale. Il Podestà [illegible] Carlo Mignarelli ed il Provveditore Barbaro scampavano ambidue nella stessa mattina appena giorno all'insaputa. Arrivati adunque il Gambara, ed il Dovico schieravano in faccia al Palazzo i 200 uomini, puntavano contro di questo i due cannoni, e senza essere richiesti dai Consoli spiegavano loro il motivo della inaspettato arrivo, e dell'ordine che avevano di proclamare la Rivoluzione di Brescia. Aderivano i consoli d'allora ch'io conobbi (alcuni dei quali era ancora un fanciullo di pochi anni. Questi erano Gio: Franceschini q.m Carlo, Dr Giacomo Franceschini vicinissimi alla mia casa, Cristoforo Barzoni il padre di Vittorio, Sebastiano Apollonio, Pietro Carella notaio Si affacciarono col Gambara e col Dovico al Poggio del Palazzo, che nel 1822 venne demolito, da e dal Gambara e dal Dovico si proclamava la Rivoluzione contro il Veneto dominio al popolo già accorso in folla nella Piazza ed alle finestre che applaudiva in parte alla novità. Applaudiva in parte. Si noti questa espressione per quanto dissi più addietro, e per quanto dirò in seguito. Mia madre era alla finestra di casa Savoldi. La madre della mia madrina tuttora vivente 1867 che era la Sig. Catterina Pederzoli cognata di Gio: Battista Savoldi era già partita per Pozzolengo [illegible] ove [illegible] dal giorno 16 Marzo [illegible]: mia madre vidde tutto, e dotata di gran memoria mi riferiva quanto ora fedelmente riferisco. Mio padre, celibe ancora, era fra gli spettatori, ma non si affacciava fra gli schiamazzi stava *ut viderat finem*; egli era prudentissimo. I partigiani della rivoluzione schiamazzavano cogli evviva: i malcontenti tacevano. Si suonavano le Campane della torre non quelle della chiesa. Il popolo furente trascinò dalla Colonna allora esistente il Leone di S. Marco, lo tirò con corde per la piazza, lo calpestò, vi pisciò sopra lo ruppe in pezzi. Si disarmarono dai militi repubblicani i 200 soldati, e si lasciarono rinchiusi nel Quartiere della Fontana nuova attualmente esistente, ed alcuni che non stavano in questo si mandarono a quello del Borgo Clio ove avevano i loro cavalli, ed i rivoltosi presero possesso del corpo di guardia in piazza ove rimasero sino alla mattina del giorno dopo, sostituiti poi da un piccolo corpo di truppa d'infanteria francese. Gambara, e Dovico alloggiavano nella notte in casa Cavardi, ed ripartivano poi alla mattina per Brescia il solo Gambara lasciando il Dovico senza soldati, perchè arrivava una compagnia di francesi che prendeva il loro luogo.

I Capelletti veneti partivano pure sul far del giorno attraversando il [illegible] ed andavano a Pozzolengo ove si fermavano. Nel momento dello schiamazzo del popolo intanto che si atterrava il Leone di S. Marco [illegible], uno sgherro di S. Marco cav. Franceschi Patti della Mistraccia applaudiva alla Repubblica Veneta cadente, e di Francesco Cherubini, e di Lorenzo Bonatelli, che erano

(2347)
(9) Odorici Vol X pag. 60

(1348)
(10) Raccolta di Documenti ec. Vol II. pag. 33. Odorici Vol X pag. 65, 66

(1349)
(11) Raccolta sud. della Vol II. pag. 47

(a) Ciò così disposto sino dal principio della Rivoluzione di Bergamo e di Brescia. (12)
(1349)

Pozzolengo aveva altra casa sua possidenze

(*) La mattina del 21.
Qui si deve aggiungere il periodo segnato * nella seguente pagina

da Lorenzo Bonatelli che erano armati di fucile con baionetta invitato più volte a tacere, perchè era mezzo ubbriaco, venne ferito da più colpi, e moriva il giorno 9 del susseguente Aprile

I malcontenti di Lonato come si disse non applaudivano, ma covavano dei disegni di reazione. Si fece da alcuni di questi cioè dai soprannominati Dr. Franceschini Dr. Carlo Dellamaestra, Stefano Zambelli, Antonio Apollonio, Giuseppe Gallinetti coi consoli summenominati un'adunanza segreta in una piccola sala del Palazzo Municipale, e si stabiliva di mandare segretamente a Verona a spese del Comune i due Consoli Dr. Giacomo Franceschini, e Cristoforo Barzoni, onde concertare coll'ecc. Provveditore Battagia sulle misure da prendersi per opporsi all'incominciata rivoluzione. Ma doppio e sinistro come si era già dimostrato, se non li dispensò non li animò certamente a tentare l'impresa di una reazione. Se ne ritornavano adunque a Lonato varj molto malcontenti, nel giorno 26 Marzo (+) dal partito rivoluzionario si era penetrata l'andata del Barzoni, e del Franceschini a Verona, e tosto Paolo Tenchetta che era stato dal Gambara assunto fino dal 21. a suo ajutante, con pochi armati del nuovo ordine li scontrò fuori di Desenzano ove venivano reduci da Verona. Egli li dichiarò prigionieri rei di stato, e li condusse in casa Rambotti vicino alla strada che conduce a Rivoltella, e li tenne separati. Il Barzoni avvisato della sua libertà salito parti col Tenchetta per Lonato, ed il Franceschini che era separato, sentendo la liberazione del Barzoni, per mezzo di un villico del Rambotti, saltò dalla finestra e ritornò a Verona ne più venne a Lonato che nel giorno 4. Aprile in cui seguiva avvenuta la controrivoluzione. Il Tenchetta liberava il Barzoni, perchè suo parente, od amico di sua casa. (O)

(✱) Nella mattina del 21. si erigeva un palco addobbato innanzi al Palazzo comunale sul quale ascendevano Basilio Davico, il Comandante francese appena arrivato, Paolo Tenchetta, Felice Mozzini che moriva nel 1842 emerito Cons.e d'Appello, e varii altri Signori. Il Mozzini arringò al popolo con un discorso che venne stampato, ma credo che ora non ve ne siano più esemplari; si piantò contemporaneamente l'albero della libertà vicino alle colonne. Il Mozzini scagliò i più acerbi rimproveri al Veneto Governo, prologo al nuovo ordine di cose, colle più lusinghiere [speranze] e si finiva la funzione frammezzo agli evviva di molti, ma non di tutti. [illegible] Discesi dal palco i suddetti (A)

Prima dell'innalzamento del palco i capellotti partivano sul fare del giorno (come ad ditto) sino al segno (O)

La Rivoluzione adunque di Lonato era incominciata, e finito il suo esordio col 21. Marzo. Si doveva dal Governo Bresciano rivoluzionare la Riviera di Salò, e nel 25 giorno di festa, per Salò distinto per essere l'Annunciazione della Madonna, il suo Titolare Gambara (12) andava con 200 uomini a Salò ma tutti armati in qualche modo, e non vestiti: (13) aveva per suo aiutante Paolo Tenchetta di Lonato. Alle grida del Gambara Cittadini Salodiani destatevi non si udirono risposte. Il Gambara col Tenchetta entrarono in Municipio, si disarmarono i pochi Schiavoni, si fece prigioniero il Provveditore Almorò Condulmiero, si spalancarono le carceri mettendo in libertà i detenuti, e si incominciò a sentire qualche evviva, ma da pochi in guisa che il Gambara ritornò a Brescia poco soddisfatto di quella magra dimostrazione, conducendo il Provveditore Almorò colla sua famiglia. (+) Ma i Salodiani non erano contenti. Non si facevano dimostrazioni ma il silenzio preludeva ad un triste avvenire come lo fu diffatti.

Tali avvenimenti di Salò si collegano strettamente con quelli di Lonato nella Controrivoluzione. Il perchè trovo necessario per chiarimento dei fatti, che verrò accennando, tener parola anche di quelli di Salò, perchè precedenti, ed anche contemporanei alla controrivolta di Lonato. Salò non era per anco stesso lapsintamente della proclamata rivoluzione. Mio padrino Sr. Giacomo Paderzoli insinuava ai Salodiani di fraternizzare coi Bresciani: freddamente si accettava la sua proposta. In Salò erano pochissime truppe collettizie, non difesa del Governo ~~Bresciano~~ Veneto, non armi. Ognuno se ne stava in pensieri assai gravi; ognuno temeva di un qualche rovescio. Due barcajoli Paolo Nora, detto Rocco di Salò, e Antonio Turrini di Teglie (14) nel 27 Marzo si portarono a Verona presentandosi al Prov.e straordinario Battagia che come si scrive, restò commosso. Ma subito dopo si presentava al medesimo Agostino Zaffranchi. Sentiti gli avvenimenti il Prov.e Battagia nominò una Deputazione comunale ed a primo Deputato il Zaffranchi, e lo animò ad una controrivoluzione, ed intanto informò il Senato Veneto chiedendo forza ed ajuti in munizioni, e denaro. I Salodiani videro il Zaffranchi si accesero alla controrivolta, e guadagnarono l'animo dei Valsabini li trovarono accesi e disposti alla reazione, che indi a poco diruppe d'un tratto. Il Governo Bresciano indegnato prima di imprendere ostili modi segretamente in Valle Sabbia il Sig. Pietro Brandini di Barghe, che dimorava in Brescia, ed ~~[illegible]~~ Uberto Uberti di Lonato allora suo agente di negozio, ma per le disposizioni prese da quelli di Salò portavano dal prete Andrea Filippi (troppo noto in questi fatti sotto il nome del Prete Filippi) trovò tutto il contrario: anzi dovette scrivere alla precipitosa fuga la sua salvezza, perchè il Filippi gli aveva preparato un imboscata per cui dovette cambiar strada nel suo ritorno a Brescia entrando in Valle Trompia

(+) Nella mattina del 26 Marzo dal partito ecc.

(✱)

\+ Io però ne possiedo uno Rarissimo, avuto nel 1871

(+) mandando a Verona gli Schiavoni già disarmati e prigionieri

(A) Discesi dal palco i suddetti si portavano in Palazzo, e quivi nominavano una Municipalità Provvisoria costituita dai seguenti Dr. Gio: Battista Corradi Presidente - Antonio Saballi Marc'Antonio Zambelli Sebastiano Appollonio Pietro Cavalla Luigi Pizzocolo Francesco Bonatelli q.m Pietro Felice Arrighi Francesco Chiaradini q. Antonio Lorenzo Bonatelli Carlo Ordine Domenico Cerdelli. Questi con loro lettera aderivano al Governo di Brescia. Raccolta dei Decreti del Governo Provvisorio Bresciano. Vol. I. pag. 37 N. 96

(1345)

(12) Odorici Vol X pag. 74 e seguenti

(1346)

(13) Raccolta di Documenti ec. Vol. II pag. 52 e seguenti

(1347.)

(14) Riccobelli. Memorie Storiche della rivoluzione delle Valli Sabbia e Trompia dal 1797 al 1814. Pag. 72, e seg.

Il 30 Marzo si era già dichiarata aperta la controrivoluzione di Salò, ed il Governo di Brescia mandava 1800 uomini guidati dal Generale Fantucci e Francesco Gambara, ed alla sera di questo giorno si alzò un piccolo albero ai Tormini. L'attacco venne fatto da quelli di Salò, ed i Valligiani non arrivarono che dopo il mezzo giorno, e dopo un ostinato combattimento rimasero prigionieri 600 Bresciani con quasi tutti i loro capi, colla perdita delle armi e di sei cannoni. Tutti i prigionieri coi loro condottieri vennero condotti sopra barche armate a Bardolino ove incontrati dal Colonnello Conte Miniscalchi si tradussero a Verona. Ciò basti per vedere il rapporto di questa controrivoluzione che precedette quella di Lonato.

Il partito reazionario di Lonato se non si dimostrava con atti o con parole, il contegno quasi di scherno di molti di questi trovandosi al contatto di quelli che avevano abbracciato il nuovo ordine di cose li metteva in grandi sospetti. Pria che io imprenda la minuta e sincera esposizione dei fatti che avvennero in questa sciocca controrivoluzione trovo necessario il premettere una succinta biografia di coloro che la promossero, la sostennero, e che tutti pagarono il fio colla loro fucilazione o col taglio della testa. (+)

Come protagonisti del controrivoltoso movimento erano gli individui delle due famiglie Peli delle quali toccai più addietro. Per soprannome erano chiamati Pizzaguerra. Scherri della Veneta Repubblica, a questa attaccatissimi, perchè Chiozzotti avevano il loro satellizio anche di Rovigotti, e Schiavoni. Birbi superlativi tutti li temevano: i pochi signori per paura che proteggessero i loro contrarii: gli artisti, ed i contadini per non disgustarli, e non essere da loro presi in uggia. Tutti li rispettavano. Il loro contegno da gradassi; chè non temevano veruno, faceva che da ognuno loro si desse del Signore. Queste due famiglie atterrivano l'intero paese, quasi ne erano le padrone. Al nuovo avvenimento del 20 Marzo sbigottirono; ma non osavano pronunciarsi, molto più che tre dei loro principali satelliti, cioè Gio: Battista Battistoni, e Giuseppe Frini (+) che anche due conobbi, li avevano francamente abbandonati. I Peli erano veri prepotenti: ciò che non potevano ottenere colla persuasione lo avevano colla forza. Tutti li temevano, ma il volgo ignorante li rispettava; molto più per un apparente, e falso zelo religioso, tenacemente attaccati a pratiche e consuetudini esterne, valendosi di queste superficialità, per nascondere il loro tristo carattere, o per coprire o connestare le loro pubbliche violenze. Essi insomma comandavano, disponevano del volgo quasi a loro talento. A questa canaglia se ne associava altra consimile di Bedizzole: i fratelli Moreni. Costoro dell'apparente ipocrisia, ed impostura religiosa dei Peli, ma ancor più peggiori di questi; poichè i Peli non ammazzavano, nè facevano mai ammazzare, nè ferire veruno. Busse, calci, e pugni, erano i loro complimenti quando non potevano ottenere colla persuasione ciò che pretendevano: lo avevano colla forza. Ma i Moreni erano veramente facinorosi. Il loro carattere violento li faceva tali, ma abbadavano così per sottile, come si direbbe, a vendicarsi. Ammazzavano e pei loro dipendenti facevano ammazzare. La loro apparente pratica dell'esterno religioso; quasi dagli ignoranti di Bedizzole, li manteneva nell'usurpata opinione di onesti. Non so comprendere come il rispettabile Stefani, che fu poi vicario capitolare di Brescia, li chiamasse i buoni fratelli Moreni, (15) quando pochi mesi prima della Rivoluzione, nell'occasione della Festa di S. Giovanni uccisero con archibugiate due fratelli Cantoni di Calvagese ~~...~~ bellissimi giovani l'uno di anni 20, l'altro di 18, perchè si erano espressi questi infelici di voler vendicare il disonore fatto ad una sorella da uno dei mentovati Moreni.

Non appena scoppiava la controrivolta di Salò, i Moreni si associavano al prete Filippi, e da lui venivano prescelti alla condotta di una branca dei suoi arruolati. Facevano vedere al Filippi l'importanza di un eguale controrivolta in Lonato. Amici dei Peli perchè di eguale carattere si ripromettevano di buon successo. Il 31 Marzo le bande delle Valle sabbia erano già contro gli armati Bresciani, e succedevano i primi attacchi. Il Filippi conoscendo importante il fare eseguire un movimento rivoltoso ai Bresciani licenziava i Moreni onde potessero intendersi coi Peli per ~~...~~ eseguire una contro rivolta a Lonato, ed infatti nel giorno 1mo Aprile si spiegava in modo terribile e minaccioso.

Si disse come i Peli o Pizzaguerra in Lonato fremessero nella Rivoluzione: ed è assai verosimile che tenessero corrispondenza coi Moreni di Bedizzole. Ciò che rende probabile questa supposizione sono i fatti che ora sono per descrivere, ma devo premettere una importante osservazione intorno al carattere dei Peli: i quali se vennero sagrificati al giusto sdegno del Governo Bresciano, devono le loro sventure attribuire ai Moreni di Bedizzole, ed eccone il principio. I Peli come più sopra scriveva, avversavano la Rivoluzione: ma fatti da tutti i loro giusti conti, pensarono di

seguire il

(+) i soli Peli però di Lonato

(+) e Giacomo Dunzuell, quegli che nella prima battaglia di Lonato aveva come si disse portate le scale ai Tedeschi onde scavalcare contro i Francesi dai forti delle antiche fucilieri della antica Porta Milanese vicina alla Rocca.

(1348)

(15) Stefani Memorie di alcuni fatti seguiti nella Riviera di Salò Pagin. 45 1808 senza titolo di stamperia

seguire il partito dei loro compagni Bettisoni e Faini, che si erano dati al nuovo ordine di cose; sicchè due Consoli rimasti in posto (chè il Gambara non li aveva dimessi) vennero incaricati della continuazione del loro servizio per mantenere il buon ordine come infatti lo mantennero sino al Primo d'Aprile in cui scoppiò la controrivoluzione.

I Moreni adunque, secondo i concerti presi col Prete Filippi di Barghe, verso il mezzogiorno del Primo di Aprile si recavano all'Osteria dei Molini assieme ad alcuni di Calcinato: essi già erano armati, ed invitarono i Peli a sollecitamente venire ad un abboccamento. Fra i bicchieri del vino cercarono di dissuaderli dal servizio del Comune in favore del Governo Bresciano, ma essi volevano schermirsi di far parte di questo progetto, ma per l'insistenze dei Moreni si decisero a seguirli e cedettero alla loro pressione, e si accordarono pienamente. Uscivano già tutti armati dall'Osteria, ed a gran voce gridando Viva S. Marco, morte ai Giacobini radunarono un drapello di contadini in qualche maniera pure armati. Trovano una vecchia insegna da Osteria, che il S. Marco o meglio il Leone aveva nel mezzo; e quest'insegna era di ferro e la piantano sopra una lunga pertica, la fanno portare da un villano. che li precede per entrare in Lonato. Il Leone di S. Marco, era di un fanatico maniscalco certo Bernardino Scali, che aveva la sua casa, e bottega in fondo al Borgo Corlo, il quale sentito il baccano nell'Osteria dei Molini, corre a portar questo Leone da mettersi sopra la pertica, e così la comitiva entra in paese fra gli schiamazzi del popolo. Il loro drapello sempre più s'ingrossava: all'arrivare in piazza erano più di duecento.

Arrivati in Piazza si ingrossarono sempre più e gridando con urli e schiamazzi Viva S. Marco Viva la Religione, abbasso il Governo Provvisorio, morte ai Giacobini furiosamente spiantarono l'Albero, stracciarono la bandiera, ed essendo gli accorsi quasi tutti armati andarono al Poggio del Palazzo strapparono l'altra bandiera e la abbruciarono. I consoli si ritirarono, ne vi rimase in Palazzo che il Segretario Gio: Zanchetta agrimensore, il padre di Paolo già aiutante del Gambara, ed il Console Pietro Cavelli Notaio. Compito questo movimento, i Peli facevano avvisato il comandante dei pochi Capelletti Veneti che si erano ritirati da Lonato nella mattina del 21. Marzo e che si erano fermati a Pozzolengo, i quali indecisi non si mossero per Lonato che nel giorno 10 Aprile; quando avvisati delle disposizioni di Brescia che vi erano corpi franchi francesi che dovevano venire a Lonato, quando erano in Centenaro alla distanza di circa cinque miglia da Lonato, precipitosamente ritornarono a Pozzolengo. Il Comandante poi della poca truppa francese che era arrivata in Lonato nel 21. Marzo, veduto il tumulto, ed intese le espressioni del popolo furibondo, si rinchiuse co' suoi nel corpo di guardia in piazza freddo spettatore di quel movimento.

I Salodiani sino dal 29 Marzo richiedevano dal Senato Veneto che loro venisse di nuovo mandato il Provveditore Cicogna (16) e questi vi ritornava nel giorno 4 Aprile sul far della sera. I Salodiani lo accolsero con giubilo. In Lonato era pure avvenuta la Controrivoluzione. Reduce da Verona il Dr. Franceschini scampato da Desenzano al Zanchetta, che lo aveva col Bazzoni arrestato, ritorna nel 4. Aprile, raccontando quanto aveva udito, ed in parte veduto delle disposizioni prese dal Senato di Venezia per favorire la controrivoluz. Al Cicogna da Salò non sfuggivano gli insorti di Lonato, ne le loro intenzioni ne i movimenti. Le notizie del Franceschini corroboravano i sentimenti dei pazzi e birbi controrivoltosi, e già si pensava ad armare il popolo onde opporsi ai Bresciani, che uniti con corpi franchi di Francesi, Polacchi, Milanesi, Pavesi e Ferraresi sebbene avessero avuto la peggio a Salò volevano venire sopra Lonato per mettere a partito i controrivoluzionari. Invitavano come si disse i Capelletti da Pozzolengo i quali a metà della loro marcia si ritiravano nuovamente a Pozzolengo. Al Franceschini ritornato si univano i Consoli già ritirati, Sebastiano Apollonio, Gio: Gm Carlo Franceschini, e da loro si procurava di avere da Salò dal Provv. Cicogna munizioni da guerra che venivano prontamente spedite.

Pronunciata la Controrivoluzione nel Pmo. Aprile, I Peli quali capi di questa si arrogavano il diritto politico e facevano perquisizioni addosso a persone che loro non quadravano. Non rispettavano le persone civili, onde rintracciare delle lettere quando sospettavano che ritornassero da Brescia, e che solo sospettassero che da alcuni mossi lo avessero avuto fuori di Lonato da alcuni loro dipendenti venuti da Brescia, imprigionarono alcuni artisti ad essi sospetti di partigiani pel Governo Bresciano. Mia madre che custodiva la casa del Savoldi, perchè cameriera di sua cognata la Sig.a Catterina Pederzoli, sorella del mio padrino Sig. Giacomo Pederzoli, e madre della mia madrina Sig.a Maddalena Savoldi-Giacomini tuttora (1869) vivente andava a Brescia a ritrovare Savoldi, che come si disse si era già allontanato da Lonato: ella andava il giorno 7 Aprile. La Sig.a Catterina Savoldi era partita per Pozzolengo sino dal giorno 16. Marzo. Ritornava mia madre da Brescia la mattina del giorno 8 a Lonato portando lettere del Savoldi importanti per la Sig.a Catterina. Ella doveva portarle a Pozzolengo. Si trattenne in Lonato sino alla mattina del 10, e provava le operazioni dei Peli come dirò più avanti

Da Salò intanto si mandavano dal Cicogna alcuni barili di polvere con palle di piombo col mezzo di barche pel lago, e si scaricavano a Desenzano, indi arrivavano a Lonato, e si depositavano nella casa

(1849)

(16) Raccolta di documenti inediti ec. ec. Vol. II. Pagin. 78

casa di Francesco Ongarini fuori di Porta Clio, che è quella che fa angolo colla strada che conduce alla Stazione della Ferrovia, ed in Venzago, Questo Francesco Ongarini, ch'io conobbi assai, era un falegname, antico gradasso d'allora, partigiano fanatico del Veneto governo, vero villano di tratto, e di costumanze: in sua casa si fabbricavano le cartucce a spese del Comune. Col giorno 6. arrivavano polvere e palle, ed intanto che si lavorava a preparar le cartucce a spese pure del Comune si dispensava pane e vino nella Piazzetta della Chiesa, per sostenere così il popolare tumulto. Mio padre prevedendo qualche brutto avvenimento nella mattina del giorno 8 che era ~~Sab~~ il Sabbato di Passione quieto quieto si ritirava per la via dei monti di Bredana nel Convento di S.ta Maria di Castiglione delle Stiviere, altri lo seguivono nella sera successiva dopo la morte del Gerardi, ed altri nel successivo Lunedì 10 Aprile. Si avvicinava frattanto il momento della prima mossa dei controrivoltosi.

Credevano gli insorti di poter far fronte ai Bresciani che dovevano venire a mettere a partito i pazzi e fanatici Lonatesi. I Peli, che come dissi si erano arrogati i diritti di polizia, assecondati dai Consoli comunali sostenevano il movimento, anzi lo eccitavano. E tanto più in quanto che si era sparsa voce che coi bresciani vi fossero pure i francesi. Perveniva pure nella mattina del Sabbato ai consoli una lettera che li preveniva di procurare la tranquillità nella popolazione, che si dimettesse questa pazza risoluzione, perchè nel giorno 12 sarebbero arrivati circa 2000 uomini anche con cavalleria ed artiglierie per rimettere il primo ordine delle nuove cose. Tale notizia si diffuse in pochi istanti, e nella mattina del 9. Aprile che era la Domenica delle Palme incominciò a riempirsi la piazza di popolaccio, e si formavano numerosi crocchi. I Peli sobillavano ora l'uno ora l'altro di questi crocchi, e li riscaldavano; dicendo loro che era necessario ammazzar tutti i Giacobini, di distruggerli colle loro famiglie, di impadronirsi delle loro sostanze, e si stabilivano i saccheggi da darsi alle case di molti che ebbero luogo la notte del successivo giorno del Lunedì santo. Al mezzo giorno crebbe il tumulto si chiude la chiesa parrocchiale, e tutte le altre; incominciano i gridi e gli schiamazzi Viva S. Marco, Viva la Religione, Morte ai Giacobini, Viva Venezia, Morte ai Bresciani, e si ingrossa la moltitudine con varii armati. I Peli fanno assicurare le cinque strade che mettono alla piazza con sentinelle armate, e l'onda tumultuosa sempre cresce dippiù. Mia madre era con altre donne chiusa in casa Savoldi che è sulla piazza, e siccome questa casa communicava con altra da Savoldi da pochi mesi acquistata forse nessuno sapeva che da questa si poteva passare in un vicolo poco frequentato. Chiuse e sbarrate internamente le porte sulla Piazza; chiuse le persiane delle finestre, la mia mamma con Maria Teresa Chiaramonti era spettatrice dell'orribile scena che sulla sera avveniva. Guai se i Peli ed il popolaccio avessero saputo che ella era alle finestre e tutto vedeva; la credevano a Brescia con Savoldi da loro odiatissimo perchè era al Governo Provvisorio.

Verso le ore due ~~quando [illegible]~~ incominciavano alcune rispettabili persone del paese ad ascendere in Palazzo, per vedere e pensare ciò che si poteva fare per acquietare questo popolaccio. Il comandante Francese che era nel Corpo di guardia che vedeva questo movimento, quantunque avesse ordine di non interessarsi negli oggetti riguardanti la Repubblica Veneta, però tutto in apparenza, perchè i francesi che stavano coi bresciani non appartenevano all'esercito dell'Italia, e non erano che collettizii, andò in Palazzo, e fece chiamare i Consoli onde consigliarli del modo di sedare il tumulto; chè vedeva che la giornata poteva finirsi assai male. Arrivarono tutti, e trovarono riuniti varii Signori che agitati consultavano come si avesse a calmare il popolare tumulto. I Signori Francesco Pagani, Giacomo e Francesco Cerutti, Antonio Sabelli, Dr. Gio: Battista Sperini, Dr. Gio: Battista Gerardi, Felice Arrighi opinavano che dal poggiolo del Palazzo si pubblicasse l'avviso avuto da Brescia che colle truppe bresciane vi erano pure i francesi, (qui poi insistendo il Comandante che si facesse conoscere che erano collettizii non truppe di linea) si vedeva la difficoltà della generale pubblicazione per rendere persuasi i tumultuanti, a deporre le armi ed andarsene a casa: si determinò che alcuni di loro, e prima i Consoli discendessero, e si spargessero fra le capannelle e persuadessero il popolo, e consigliassero alla quiete alla tranquillità, ed andarsene alle proprie case. Ma tutti se ne schermivano: i Consoli non si sentivano atti; alcuni erano invisi perchè si dicevano Giacobini, altri timorosi; il Comandante francese non poteva parlare, nè inserirsi nei privati interessi del paese: il solo Dr. Gio: Battista Gerardi si assunse il fatale incarico e discese con tutti, e mentre pallido ed atterrito il comandante francese ~~[illegible]~~ ritornava al corpo di guardia, alcuni rivoltisi affezionati ai varii Signori, che si erano riuniti si esibivano accompagnarli alle loro case. Antonio Sabelli veniva preso a braccio da Ambrogio Ferrari suo vicino di casa, Francesco Pagani da Silvestro Bottarelli, Felice Arrighi da Gio: Battista ~~[illegible]~~ Tosi, Dr. Sperini da Lucrezio Rossi, Pietro Cavalli da Giacomo Panfilo Bresciani. Gerardi stava co' suoi cognati Cerutti; ma questi venivano persuasi da Gio: Tonchetti a ritirarsi attraversando la moltitudine ed andar per le strade davanti alla torre ove era più facile il passo; lo Speziale Paolo Barzoni voleva accompagnare Gerardi

va accompagnare Gerardi a casa o trattenerlo nella sua farmacia, per assicurarlo; ma egli lo ringraziava dicendo che nulla temeva dal popolo insorto. Azzardo egli passare frammezzo alla folla tumultuosa: richiesto da molti se coi bresciani vi fossero francesi egli non rispondeva che statevi tranquilli ritiratevi non avverrà nulla di male; ma mai disse che coi bresciani vi erano i corpi francesi e polacchi.
Egli era avanti alla fontana, ed alla casa Viola a mattina: quand'ecco ad un tratto alcune voci largo, largo, largo; tre scellerati Faustino Peli, Pietro Cavella q. Giacomo, Paolo Bontempi coglieschioppi abbrasati. Ognuno fugge abbandona il povero Gerardi, ed il Peli gli spara di fianco, e lo stende a terra: l'infelice si alza per chiedere pietà; il Peli invece cavata una pistola gli spaccò la testa! così finiva questo vero galantuomo, questo coltissimo Lonatese! Si vuotò quasi la piazza, ed incominciò il terribile suono della Campana martello; quasi subito si riempie di nuovo la piazza di armati girovaganti per non sapere cosa si stabilisse. Il cadavere del povero Gerardi rimase tutta la notte in sulla piazza, i furibondi gli strapparono il tabarro, e Zaccaria Verdina se lo portò a casa, e lo indossava pubblicamente. Ed io ricordo che piccino quando il mio caro papà e la carissima mia mamma che dalle finestre Savoldi vidde il fatto, e che egli mi conduceva a spasso mi mostrava il tabarro del povero Gerardi portato dal Verdina Barbiere uno dei più intrepes ranti avversarii al nuovo Governo e di più mi si raccontava che Giacomo Verdina cugino del Zaccaria detto Bozza, uno dei più fanatici austriacanti, che io viddi sbracciarsi alla venuta degli Austriaci nel 28 Aprile 1814 gridare schiamazzare, e pagare l'Acqua vita ai primi porci, ma=calzoni cenciosi e puzzolenti tedeschi che venivano in Lonato nel mala augurato principio della loro dominazione sulle Provincie lombarde: che costui tagliò i calzoni al povero Gerardi gli frugò pubblicamente nelle saccoccie per derubarlo, e cavarvi lettere di supposta corrispondenza coi Giacobini

Qui trovo necessario indicare alcuni motivi della uccisione del povero Gerardi. Mio padre, ne era consapevole. Non furono motivi politici: questi ne formavano il pretesto, ma bensì vendetta personale di uno degli attori della sua uccisione cioè di Pietro Cavella q. Giacomo che pagò la pena coll'essere fucilato pochi mesi dopo (17) Vi era in Lonato una bellissima giovane, certa Lucia Astolfi una superstite di sua famiglia piuttosto agiata, che era una degli esemplari pei costumi in paese, e per due suoi zii sacerdoti mancati dopo suo padre, e sua madre ~~[illegible]~~ di cui Don Carlo ne affidava la tutela allo speziale Dr. Gerardi. Questa ch'io conobbi vecchia morta nel 1846 aveva la testa storta, ed incominciava i primi passi al mal costume. Incontrava relazione scandalosa col menzionato Pietro Cavella di cui io conobbi suo figlio Giacomo, morto poi a Calcinato. Ammogliato il Cavella con una donna, la sig.ra Flaminia Maffezzoli di Calvisano(?), specialmente conduceva questa relazione. La casa della Astolfi era d'innanzi alla parte rustica della Casa parocchiale. L'Arciprete Gentilini, che mal soffriva un tale pubblico scandalo, concertava con Gerardi di allontanare l'Astolfi e si stabiliva di mandarla a Limone dal sig. Bonaventura Gerardi suo fratello avo del nostro presente Segretario della Camera di Commercio. ~~[illegible]~~ Irritato il Cavella di aver levato l'Astolfi da Lonato giurò vendetta del Gerardi, e colto il momento del risveglio politico si indettò col Peli, e col Bontempi, e Gerardi ne fu la vittima: politica poi controrivoltosi che schiamavano morte le chiozze si dispe[r]devano i pulcini. Devo poi qui rendere una pubblica solenne testimonianza del carattere e della bontà della moglie dell'infelice Gerardi, la Sig.ra Barbara Zambelli sorella del sig. Lodovico zia di Don Pietro per il solenne esempio ch'ella diede di vera evangelica carità cristiana.

Non appena ella seppe chi per la spiccata proscrizione della due famiglia Peli dei quali varii se ne fucilavano, altri fuggivano, consapevole della mogli e sorelle di alcuni, e di piccoli ragazzi che rimanevano in paese prima della loro emigrazione: consapevole del loro stato economico assai tristo, li sussidiò tutti per qualche tempo e si ebbe la benedizione da questi infelici e da tutto il paese. In suggerimento al Rd.o Don Emanuele De Angeli di onorevoli ricordanze della nostra chiesa e suo arcimonioso, che suo confidente e confessore, gli suggeriva quest'atto sì memorando e stupendo pel mio paese.

Tutta la notte della domenica delle Palme suonò il Campanone a stormo onde si potesse sentire nei vicini paesi di Carpenedolo, Montechiaro Calcinato, e Bedizzole. Quei Signori che erano stati in Palazzo prima dell'uccisione del Gerardi quasi tutti si ritiravano per la ~~via~~ via dei monti al Convento di S. Maria di Castiglione delle Stiviere, dove sapevano che si era ritirato mio padre. Pagani, Sibelli, Savini Arrighi segretamente fuggivano colà, Zenaroni il Zoppo vi andava dopo la mezza notte. I Gerardi si sbarravano in casa: mia madre mandava la sua compagna segretamente pel viottolo innanzi alla casa rustica Savoldi ai Molini, a chiamare Francesco Parini Colono di Savoldi a tenerci compagnia alla notte. Si noti ciò che dissi che i balordi non sapevano che essa fosse in Lonato; la credevano a Brescia, perchè alcuni giorni prima era partita per colà con Cavalli e Carrozza da Posta. La campana martello faceva il suo effetto. I villici e gli artigiani di Carpenedolo, Montechiaro, e Calcinato di buon mattino erano armati di schioppi, di forche in Lonato. I Peli avevano già mandati i loro emissarii in questi paesi. Alla mattina verso le ore 12 (ore 7 Italiane) arrivavano da Bedizzole i Moroni, e coi Peli si riunivano

(1350)

(17.) Atti del Governo Provvisorio di Brescia Vol. I.

riunivano nella Piazza della quale avevano assicurate le cinque strade colle loro sentinelle. Prima del giorno si levava il cadavere del Gerardi che si tumulava nella Parrocchiale nella sepoltura Segala di cui era erede. Era il giorno 10 Aprile Lunedì santo.

Dopo molto schiamazzo i Peli ed i Moreni che si erano fatti capi di questo movimento stabilirono di condurre queste ciurmaglie in Campagnola di Carpenedolo ove tennero gran consiglio. Sapendosi che nella mattina del 12 sarebbero arrivati i Bresciani si stabiliva dell'opposizione da farsi al Ponte S. Marco, ed ai Lonatesi diedero la facoltà di eleggere i capi di questa balorda spedizione. Stabilirono pure di dare il sacco a varie case di Lonato nella stessa sera per aver denari onde pagar i villani armati, ed elessero i capi di questa spedizione, saccheggiando poi come fecero per sostenere S. Marco, e la Religione. Si nominarono a Capi tre veri balordi e sciocchi che io tutti conobbi imbecilliti. Paolo Semzinelli Speziale in qualità di Generalissimo, Dr. Giacomo Franceschini, Zosimo Ongarini suoi ajutanti, Carlo Montini oste per trombetta, giacchè non avevano tamburi; e dipoi che si assicuravano con due corpi di guardia con sentinella le porte del paese Corlo, e Clio. Si lavorava a fare cartuccie in casa come si disse dell'Ongarini, e radunati nella Campagnola dopo il mezzogiorno i Peli ed i Moreni andavano in Palazzo a riferire i risultati del Consiglio; e siccome si volevano uomini con armi uno dei Consoli, il più sciocco, e quasi imbecille Gio. qm Carlo Franceschini segnava gli ordini di reclute, di viglietti di munizione. (+) Pane e vino si dispensava già come si disse innanzi alla Parrocchia: ed in quei giorni nei quali vi era l'Esposizione del SSmo per le 40 ore era quasi vuota la nostra Chiesa di adoratori. Le case si trovavano chiuse, o appena aperte per subito chiuderle, chiuse le poche botteghe. La sera del Lunedì santo 10 Aprile era destinata al Saccheggio di alcune famiglie ad opera dei bricconi controrivoltosi: ma prima ch'io accenni agli orrori del saccheggio che toccò anche alla mia casa è necessario che descriva un fatto singolare avvenuto alla Porta Clio; porta che conduce a Desenzano.

(+) Pegnali si dispensavano dai Peli, da Silvestro Bottarelli, e da alcuni dei loro figli.

Già tutto era perduto per la Repubblica di Venezia per le Provincie di Bergamo, Brescia, e Crema, non vi rimaneva che il partito reazionario affatto inetto e alla sua difesa, e ad una controrivolta. Era la sera del Lunedì santo in cui da pochi momenti si erano mandati i corpi di guardia alle porte del paese. Entra dalla porta Corlo una carrozza in cui vi era un solo individuo ed sul quale le guardie della porta non fanno attenzione; attraversa il paese, e non si sa se si fermasse in piazza o in altro luogo. Si presenta alla Porta Clio; la Sentinella vuole arrestare la carrozza per impedirgli il passo, egli vuole quasi resistere mentre si fa avanti il Caporale di guardia del posto avanzato che era il Castello avanti alla porta distrutto nel 1818 quando si fece la strada che dalla detta porta conduce a Castiglione, e Montechiaro, e co' suoi armati fa circondare la carrozza, e gli si dimanda che dica il suo nome. Egli risponde che lo dirà all'ufficiale del posto, e lo fa chiamare dalla porta al castello, l'ufficiale era Giuseppe Mascarini qm Andrea ch'io conobbi assai maniscalco e veterinario, scende dalla carrozza ed entra nel corpo di guardia con Mascarini. Prima che io vi dica chi sono, così egli disse, e che vi mostri le mie carte guardate chi sono si sbottona la giubba ed il panciotto, e fa vedere la gran piastra d'oro sul suo petto col leone di Venezia. Mascarini sbalordisce. Io sono, egli ripiglia, Cristofori il Fante del zecchino d'oro, il Fante dei tre Inquisitori della Repubblica, ed eccovi il mio mandato. Mascarini si spaventa quasi, gli chiede mille scuse. Il Cristofori allora gli soggiunge, io vado a Venezia, e riferirò a miei padroni l'avvenuto, e loro dirò del vero attaccamento dei Lonatesi al nostro governo. Montò in carrozza e si diresse a Desenzano.. Qual fosse il motivo di questo mandato del Fante degli Inquisitori, non si sa; ma tutto inclinerebbe a far credere che essi volessero accertarsi dei fatti avvenuti, poco fidandosi delle relazioni dei Provveditori straordinarii di Terra ferma, singolarmente del Battaggia sul quale cadevano grandi sospetti, che fosse assai connivente a Bonaparte. (18)

Fatto di mia madre.

(1351.)

(18) Raccolta degli Atti Vol. 1.

Pochi momenti dopo questo avvenimento verso l'ore di notte si incominciarono i saccheggi nelle case dei creduti dei Peli, e del popolaccio Giacobini. Le case saccheggiate furono quelle del Sig. Don Paolo Gallinetti canonico perchè cugino ed abitante con Felice Mazzini, quegli che lesse il Primo discorso democratico al popolo di Lonato, e che era fuggito a Brescia. la casa del Dr Sperini notaio, del Rd Maestro Don Giuseppe Moreni organista, del Rd Sig. Don Pietro Galunini, la mia. Scrivo quanto le mie buone zie quei due angeli terrestri che mi educavano sorelle di mio padre Ottavia, e Domenica mi raccontavano. Egli era fuggito come si disse prima della uccisione del Gerardi. Entrarono i ribelli in casa mia verso le 3 ore di notte (ore 10 pom) e coi modi più inurbani trattarono le povere mie zie. Esse avevano bottega, di spille, cordelle, setarie e Rubarono tutto e gettavano nei sacchi, che avevano seco, andarono in cucina aprirono la credenza ruppero tutti i piatti dicendo uno di essi per scherno il Silvestro Bottarelli capo, che erano oggetti pei Signori non per noi. Questa canaglia era composta dei seguenti individui. Francesco Salvoni, che si trovò morto a Mazzano vicino al Chiese alcuni anni dopo per una sua tresca amorosa, Giuseppe Sopi detto Birbù Francese, Roberti poi fucilato, Giuseppe Bresciano detto Perella, Paolo Bontempi il compagno del Peli nell'uccisione di Gerardi, Pietro Carella qm Giacomo fucilato, Ambrogio Frera fucilato, Carlo Fortino fucilato

fucilato, Crescenzo Rinaldi fucilato, Andrea Frera detto il Morello, Francesco Bonardi, Gio: Maria Cassina detto il Menzetto, Gio: Maria Picenni fucilato, Angelo Frigeroli, Cristoforo Braga, Bo- detto Frera, Natale Mazza, Paolo Massimo, Faustino Somma, Giuseppe Izini. Sono indicibili le insolenze usate alle mie povere zie, le sevizie, le busse date alla mia zia Ottavia perchè non apriva un cassettino: si ruppero due casse col calcio del fucile, si gettavano a basso tre rotoli di tela quasi tutti i lenzuoli, si rubò l'orologio di mio padre, quasi tutti gli oggetti di rame della cucina, l'unica cazzaruola dicendosi dalla Scalvini per ischerno che bastava pei bisogni il padellino. È debito però ricordare a merito di Ambrogio Frera che forse era il meno tristo di costoro come salvasse due rotoli di tela, alcuni lenzuoli gettandoli nella vicina casa Zaniboni pel muro divisorio allora assai basso. Eguali sevizie praticarono nella casa che ho accennata. Portavano gli effetti derubati nel Palazzo Comunale coi quali volevano fare una divisione che non ebbero il tempo per la giornata del Mercoledì Santo di cui fra poco dirò. Si riebbero dalle mie zie molti oggetti ma quasi tutti i lenzuoli si sono perduti

Alla mattina del Martedì Santo 11 Aprile, mia madre usciva dalla casa Savoldi sulla piazza con un cestello di spinacci, ed altre robe che aveva fatto provvedere dalla Maria Teresa sua compagna, chiudeva la porta, ed andava alla Porta Clio per passar poi a Pozzolengo. Ella aveva due lettere importantissime del Savoldi Presidente del Governo Provvisorio a Lei consegnate come si disse a Brescia da portarsi alla Sig.ra Catterina sua cognata colle quali la informava del prossimo avvenimento per Lonato. Arrivata alla Porta Clio il capo del corpo di guardia la fa arrestare e la fa tradurre per mezzo alla maggior strada del paese al Palazzo Comunale: lungo le strade ella dovè sopportare i fischi del popolaccio accorso. All'atto del suo arresto accorre Andrea Peli uno dei capi della controrivolta, e veduto ch'ella non voleva lasciarsi arrestare dice agli armati da bravi putti fe il vostro dover. Antonio Zaniboni era il capo del corpo di guardia, che non venne fucilato grazie a mia madre che col Savoldi tutto poteva. Scortata adunque arrivò in palazzo ov'era il Console Gio: Franceschini q.m Carlo, interrogata ove andava gli rispose che andava a Pozzolengo suo paese, richiesta cosa aveva nel cestello, ella gli rispose guardate lungano in questo gettano tutto per terra, s'aprono alcuni cartocci ove aveva della roba mangiareccia provveduta. Il Franceschini le disse Voi andate dalla Sig.ra Catterina Savoldi. Si, ella rispose anzi ci vado cosa importa a Voi. Il Peli allora risponde Frugheghe adoss, provatevi alla risiglia, ed all'atto che il Zaniboni voleva toccarla per frugarla in seno, ella ci lanciò uno schiaffo. Il Peli bestemmia, il Franceschini rientrato forse in sè stesso, e prevedendo alle brutte conseguenze che potevano derivarne, (+) comandò al Peli di farla scortare fuori dalla Porta Clio e lasciarla partire per ove voleva. Soffrì nuovi insulti dall'insano popolo, e fischiata dalla Porta con mille inquietezze arrivava finalmente a Pozzolengo.

(+) pel Savoldi che teneva

Verso la sera dello stesso giorno si distribuivano le munizioni dalla casa Ongarini in Borgo Clio, e si diramavano gli avvisi ai comuni di Calcinato, Montechiaro e Bedizzole di trovarsi di primo giorno cogli armati da Lonato al Ponte S. Marco. Alle ore 8 mattina (ore 3 antim.) incominciò il suono della Campana martello, e più di 300 individui accorrevano armati in piazza, ed alle ore 11 (ore 6 ant.) del detto giorno 12 Aprile festivo per S. Zenone Titolare della Diocesi e Patrono del paese si disponevano alla partenza preceduti dai quattro veri baluardi a Cavallo, cioè il Tenentino Montini, il Caporale Scarbinelli, i due sintenti Franceschini D.r Girolamo, e Zosimo Ongarini. Devo notare pure che sino dal Primo di Aprile si erano levati da una casa del Comune dei piccoli stemmi di S. Marco che si dispensavano ai rivoltosi, ed a quanti del paese li cercavano. I Consoli rientrati alle loro funzioni li facevano dispensar col mezzo dei Peli. Tutti gli armati avevano sul capello questa insegna.

Partivano, lasciando alcuni di sentinella alle Porte, per precauzione dei pochi Francesi che erano in piazza nel Palazzo del Provveditore. Giunti al Ponte S. Marco trovarono quelli di Montechiaro, Calcinato, e Bedizzole radunati dai Moreni in numero di circa 700. Si avviavano tutti uniti a Rezzato per incontrare i Bresciani, e per unirsi ad un grosso numero di montanari, di Valle Sabbia, discesi per la strada di S. Eusebio. Non erano per anche arrivati i Bresciani, sicchè Francesco Scalvini di Lonato D.r Rossi propose di dare il sacco alla casa del Sig.r Cesare Bucelli, che era a Brescia Capitano di una brigata di volontarii. Ma nel mentre saccheggiavano, e trasportavano le robe a Mazzano in un fenile ecco i primi Bresciani che li attaccano, sicchè precipitosamente fuggirono al Ponte S. Marco, per quivi ordinarsi alla resistenza. Quivi i Moreni ed i Peli forzarono i contadini che avevano carri a condurli sul ponte del Clisi per barricarlo onde impedire ai Bresciani il passo, non sapendo che con loro vi era un grosso squadrone di cavalleria di Polacchi e Francesi, e che conducevano quattro cannoni. Collocavano sopra un carro una spingarda ed incominciavano il fuoco. Dovevano fare resistenza ad oltre 3000 uomini, assai meglio di loro armati e condotti. Sommavano i Francesi ed i Polacchi circa a 400. Alla testa dei moschettieri stava il Colonnello Liberski polacco, che venne colpito colla spingarda che lo rovesciò da cavallo, per cui ferito, dopo l'inutile combattimento venne portato a Lonato in casa Zambelli, ove moriva il 30 dello stesso mese. (19)

(1352)

(19) Libro Parrocchiale dei morti, pagin.

Mentre furiosamente dai nostri al di sopra del Ponte si combatteva avvenivano due fatti assai dolorosi pei nostri stolidi [struck out] paesani. Il corpo dei Bresciani che era bene regolato, e diretto faceva fuoco di continua moschetteria al di là del Ponte ed intrattenevano i nostri, e questi asini che meritano questo nome non pensavano a ripararsi alle spalle. Si incominciava lo sparo a mitraglia che passando sopra e sotto i carri delle barricate spezzava il ponte ove cadevano morti e feriti, [struck out] una parte della cavalleria guadava il Chiesi, allora piuttosto magro, al disotto delle Seriole di Calcinato e Montichiaro vicinissime al Ponte prendeva i nostri alle spalle e colla sciabola facendone man bassa li disperdeva, ed inseguendone molti sino alla Cassetta sostava attendendo le truppe d'infanteria, l'artiglieria, ed il rimanente della cavalleria. Quasi contemporaneamente a questa disfatta che i nostri non si aspettavano lo sciocco Sembinelli, il Generale veramente balordo, pensava di mandare un parlamentario al Generale La Hoz che guidava la piccola armata bresciana, e sceglieva il D.r Pietro Veronesi giovine distintissimo operatore chirurgico allievo del celebre Nannoli che da circa due anni era reduce dalla Scuola dell'Archiginnasio ed Ospedale di Firenze, e che parlava assai bene il francese. Egli si avvanza col fazzoletto bianco chiedendo pace, ma si dimentica il castello del S. Marco che aveva come tutti gli altri sul capello, ed in questo momento quasi sbarazzato il ponte dei carri si avvanza la rimanente cavalleria menando colle sciabole a dritto e rovescio, e lo si colpisce con gravissima ferita sulla testa sulle spalle, e sulle braccia: non intendono pel fragore la sua voce, e mancando il S. Marco lo credono un coraggioso che loro si faccia contro. Finalmente a suoi gridi lo conoscono, lo sollevano alcuni di loro scendendo da cavallo, lo portano su di un carriaggio e lo conducono poi a Lonato dopo finito il combattimento lo portano nella chiesa dei nostri frati ov'era lo spedale militare pei francesi già da varii mesi ma egli morì il giorno dopo con universale rincrescimento. Caddero dei controrivoltosi quasi 300.

Si inseguivano come dissi i fuggitivi insorti e dalla cavalleria e da alcuni d'infanteria. Ne arrestano due di Lonato, cioè Paolo Moretti D.to Bignòla, e Giuseppe Franceschini D.to Morello; li legano a due gelsi, e fucilano il [struck out] Franceschini, poi si trattengono dal fucilare il Moretti, lo slegano, e lo mandano a Lonato dicendogli: Va a Lonato, va a dire al Campanaro che continui a suonare a stormo che noi verremo a far il resto. Così io intendeva dal medesimo che moriva 30 anni or sono. (1867) Fuggivano a Lonato precipitosamente i quattro a cavallo gli altri si disperdevano: e mentre le truppe bresciane miste diffilava per venire in paese incendiavansi quasi tutte le case del Ponte S. Marco, ed intanto dalla Torre di Lonato continuava la Campana a martello il suo terribile suono.

Spaventati i Lonatesi dall'incendio del Ponte S. Marco, dai fuggitivi che entravano in paese e si disperdevano dal grido del Bignòla che inginocchiato in mezzo alla piazza chiedeva il campanaro onde volesse cessare dal suono a stormo, dall'Andrea Peli che collo schioppo volto alla torre gridava Sona che te se paga; dai tre sciocchi capi che andavano in palazzo, da altri Peli che andavano alle case Cerutti a domandar denaro onde poter fuggire, mentre alcuni di [struck out] *(margin: questi erano tutti i Moreni)* per la via Cavallera dietro il Campo Santo fuggivano a Desenzano; e da quelli che ritornavano dalle case Cerutti, uno dei quali era leggermente ferito in un braccio, dopo avere avuti due sacchettini nei quali erano 124 Pezzettini d'oro che il Sig. Giacomo Cerutti gettava loro fuori dalle muraglie di cinta della sua casa, (+) cessava quindi il suono della campana, ed i due Consoli Barzoni, ed Appollonio chiamavano l'Arciprete Gentilini, e con lui, e col Console Cavalla, e Gio: Franceschini se ne andavano dal Comandante francese nel corpo di guardia a pregarlo di associarsi con loro per incontrare il Generale del corpo vittorioso che si avviava a Lonato per pregarlo ad avere pietà e compassione dei poveri abitanti rinchiusi nelle loro case che non avevano avuta parte alcuna in questa infelice spedizione. Il Sembinelli se ne rimaneva solo in Palazzo, gli altri due [struck out] suoi compagni si erano nascosti.

Così cessava questa insensata spedizione dei Lonatesi promossa dai Peli e dai Moreni. Ne venivano le conseguenze. Arrivano i Consoli coll'Arciprete e col Comandante francese ai Molini distanti quasi un miglio da Lonato, e si fermavano all'Osteria aspettando l'arrivo del Generale La Hoz colle sue truppe, [struck out] della quale un piccolo corpo disperso d'infanteria cessato il combattimento al Ponte S. Marco si era separato ed diresse verso S. Vito distante mezzo miglio dal luogo della piccola battaglia, inseguendo dei villici armati che si rifugiavano in alcune case, e nella piccola chiesetta. Entravano i soldati in chiesa spogliavano la sagrestia, e portavano via una pianeta senza manipolo della quale dirò l'esito in seguito, ed incendiavano due case. Riordinate le truppe col drappello di S. Vito arrivato arrivava La Hoz ai molini.

Il seguito nel venturo fascicolo.

(+) per cui precipitosamente raggiungevano gli altri fuggitivi per Desenzano, mentre altri dei Peli andavano prima alle case Barzoni ove si facevano sborsar 200 ducati, e 200 pure se ne facevano dare da Gio: Franceschetta, che prima dell'entrata di La Hoz in Lonato se ne stava ritirato nella [struck out] sue case avendo chiuso il Palazzo Comunale di cui era il Segretario.

Si fermavano a Pozzolengo: ed un Peli si presentava alla Sig.a Caterina Pedersoli-Savoldi madre della mia madrina, che come dissi era colà, e colle braccia aperte la pregava di denaro per soccorrere i fuggitivi: era presente mia madre. Ella gli gettò dallo Scalone un sacchetto di 100 Pezzetti d'oro dicendogli mille insolenze che si portò via, e si tacque mortificato